

NENNI IN MINORANZA NELLA RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL PSU

De Martino e Tanassi per l'uscita dal governo
La sinistra per il passaggio all'opposizione

I due segretari, che hanno posizioni molto diverse riguardo alle prospettive del centro-sinistra, concordano su un « disimpegno » che porti ora ad un monocolore dc — La sinistra chiede un congresso straordinario per riesaminare tutta la politica del partito — Santi: « Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti » — Vittorelli: « L'ordinaria amministrazione con l'avvio socialista sarebbe un suicidio » — Ferri vorrebbe trattare, invece, la ricostituzione del tripartito — Le pressioni dc Taviani si propone come segretario se Rumor sostituirà Moro

La Dc si pronuncia per una ricostituzione immediata del governo di centro-sinistra con la collaborazione organica dei socialisti e dei repubblicani. Questo è l'orientamento fissato ieri dalla sua direzione. Nenni è d'accordo ma si trova isolato, insieme a Mancini e a Ferri, dalla maggioranza del PSU (socialdemocratici compresi) che chiede l'uscita del partito dalla coalizione e lascia alla Dc l'alternativa di formare un monocolore che metta alla prova la sua volontà politica fino al giorno in cui i socialisti faranno il loro congresso e decideranno su da farsi per i prossimi anni. Attorno a queste due tendenze, confermate ieri con varie sfumature dall'andamento del dibattito nella direzione dc e in quella socialista (che oggi prosegue la discussione) una glosa di voci circa la sorte dei maggiori leaders democristiani, a cominciare da Rumor e da Moro. Quest'ultimo non ha partecipato alla riunione democristiana spiegando che non intendeva condizionare la discussione sulle prospettive del centro-sinistra essendo parte in causa come capo del governo. La sua assenza rimarca tuttavia il serio indebolimento delle sue chances come leader del centro-sinistra. Il nome che oggi corre più insistentemente per la candidatura alla presidenza di un monocolore è quello dell'on. Rumor. Ma la partita, in casa dc, è lunga dall'essere chiusa.

grave e drammatica, ma non disperata è la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

Tanassi ha definito il voto del 19 maggio « un duro ammonimento ». « In queste condizioni non è possibile partecipare ad un governo con la Dc » ma ciò « non significa ripulsa della politica di centro sinistra ». Anzi, dice Tanassi, « noi vogliamo salvaguardare la politica di centro sinistra ». Si tratta di lavorare per creare le condizioni che ne rendano possibile la ripresa « in vista della quale » la Dc dovrà meritarsi l'astensione socialista al monocolore.

La posizione della sinistra. Per la sinistra ha parlato Balzamo: « Passaggio all'opposizione e congresso straordinario sono le uniche decisioni necessarie. Le cause della sconfitta sono nell'affossamento dello spirito riformatore del centro-sinistra e nella unificazione dimostrata prematura nei tempi, sbagliata nei metodi, insoddisfacente e reticente nei contenuti politici e contraddittoria sul piano ideologico ». « Un congresso straordinario da tenersi a luglio ha detto Balzamo — dovrebbe rielaborare l'intera politica del PSU ». E' la stessa richiesta di Santi: « In questo congresso la maggioranza dovrà rendere conto del suo operato e venire quindi giudicata. Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti, le rinunce, l'inesperienza del PSU, la rottura delle giunte di sinistra operata molte volte contro la volontà della base ». In appoggio alle tesi di De Martino si sono dichiarati Bertoldi e Vittorelli. Il primo ha detto che « un eventuale rilancio del centro sinistra deve discendere da una valutazione delle soluzioni che la Dc offre al paese » ma questa valutazione va fatta « senza alcun patteggiamento pregiudiziale e senza imprevisti ». Vittorelli ha sottolineato che « non basta cambiare governo o capo del governo, ma si deve cambiare il tipo di collaborazione al governo. E finché la Dc non abbia rivisto i suoi metodi non sussistono le condizioni per ritornare al governo. L'ordinaria amministrazione con l'avvio socialista sarebbe un suicidio ». Questo suicidio lo vuol « commettere » tutti i « ceti » Ferri che, sulla linea di Nenni auspica la « continuità » del centro sinistra senza nemmeno una pausa di « disimpegno » e vorrebbe solo che lo guidassero « uomini nuovi » (Colombo?).

La direzione del PSU. Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione faticosa e di vecchia maniera. Secondo lui la causa della sconfitta del 19 maggio è da addebitare al « gioco deleterio » delle correnti, alla « unificazione condotta a metà » e alle « pessime condizioni organizzative » della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapponendogli le « punte di estremismo irrazionale » che a suo parere si manifestano nelle « tensioni politiche e sociali » del paese e ha invitato il partito « a non essersi dalle responsabilità dell'oggi », cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo « non resisterebbe un quarto d'ora ». Si tratterebbe soltanto di vedere « con quale programma, con quale spirito e con quali uomini » si può formare un monocolore. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro sinistra in termini molto diversi. Convergono ora sul punto specifico del « disimpegno » dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di una rinnovata collaborazione con la Dc, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro sinistra « nuovo », cioè non dominato dai moderati. Tanassi vede il « disimpegno » in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro sinistra e anche per andare al congresso con una « copertura » che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata. Egli considera

« grave e drammatica, ma non disperata » la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

Tanassi ha definito il voto del 19 maggio « un duro ammonimento ». « In queste condizioni non è possibile partecipare ad un governo con la Dc » ma ciò « non significa ripulsa della politica di centro sinistra ». Anzi, dice Tanassi, « noi vogliamo salvaguardare la politica di centro sinistra ». Si tratta di lavorare per creare le condizioni che ne rendano possibile la ripresa « in vista della quale » la Dc dovrà meritarsi l'astensione socialista al monocolore.

La posizione della sinistra. Per la sinistra ha parlato Balzamo: « Passaggio all'opposizione e congresso straordinario sono le uniche decisioni necessarie. Le cause della sconfitta sono nell'affossamento dello spirito riformatore del centro-sinistra e nella unificazione dimostrata prematura nei tempi, sbagliata nei metodi, insoddisfacente e reticente nei contenuti politici e contraddittoria sul piano ideologico ». « Un congresso straordinario da tenersi a luglio ha detto Balzamo — dovrebbe rielaborare l'intera politica del PSU ». E' la stessa richiesta di Santi: « In questo congresso la maggioranza dovrà rendere conto del suo operato e venire quindi giudicata. Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti, le rinunce, l'inesperienza del PSU, la rottura delle giunte di sinistra operata molte volte contro la volontà della base ». In appoggio alle tesi di De Martino si sono dichiarati Bertoldi e Vittorelli. Il primo ha detto che « un eventuale rilancio del centro sinistra deve discendere da una valutazione delle soluzioni che la Dc offre al paese » ma questa valutazione va fatta « senza alcun patteggiamento pregiudiziale e senza imprevisti ». Vittorelli ha sottolineato che « non basta cambiare governo o capo del governo, ma si deve cambiare il tipo di collaborazione al governo. E finché la Dc non abbia rivisto i suoi metodi non sussistono le condizioni per ritornare al governo. L'ordinaria amministrazione con l'avvio socialista sarebbe un suicidio ». Questo suicidio lo vuol « commettere » tutti i « ceti » Ferri che, sulla linea di Nenni auspica la « continuità » del centro sinistra senza nemmeno una pausa di « disimpegno » e vorrebbe solo che lo guidassero « uomini nuovi » (Colombo?).

La direzione del PSU. Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione faticosa e di vecchia maniera. Secondo lui la causa della sconfitta del 19 maggio è da addebitare al « gioco deleterio » delle correnti, alla « unificazione condotta a metà » e alle « pessime condizioni organizzative » della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapponendogli le « punte di estremismo irrazionale » che a suo parere si manifestano nelle « tensioni politiche e sociali » del paese e ha invitato il partito « a non essersi dalle responsabilità dell'oggi », cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo « non resisterebbe un quarto d'ora ». Si tratterebbe soltanto di vedere « con quale programma, con quale spirito e con quali uomini » si può formare un monocolore. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro sinistra in termini molto diversi. Convergono ora sul punto specifico del « disimpegno » dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di una rinnovata collaborazione con la Dc, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro sinistra « nuovo », cioè non dominato dai moderati. Tanassi vede il « disimpegno » in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro sinistra e anche per andare al congresso con una « copertura » che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata. Egli considera

« grave e drammatica, ma non disperata » la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

Tanassi ha definito il voto del 19 maggio « un duro ammonimento ». « In queste condizioni non è possibile partecipare ad un governo con la Dc » ma ciò « non significa ripulsa della politica di centro sinistra ». Anzi, dice Tanassi, « noi vogliamo salvaguardare la politica di centro sinistra ». Si tratta di lavorare per creare le condizioni che ne rendano possibile la ripresa « in vista della quale » la Dc dovrà meritarsi l'astensione socialista al monocolore.

La posizione della sinistra. Per la sinistra ha parlato Balzamo: « Passaggio all'opposizione e congresso straordinario sono le uniche decisioni necessarie. Le cause della sconfitta sono nell'affossamento dello spirito riformatore del centro-sinistra e nella unificazione dimostrata prematura nei tempi, sbagliata nei metodi, insoddisfacente e reticente nei contenuti politici e contraddittoria sul piano ideologico ». « Un congresso straordinario da tenersi a luglio ha detto Balzamo — dovrebbe rielaborare l'intera politica del PSU ». E' la stessa richiesta di Santi: « In questo congresso la maggioranza dovrà rendere conto del suo operato e venire quindi giudicata. Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti, le rinunce, l'inesperienza del PSU, la rottura delle giunte di sinistra operata molte volte contro la volontà della base ». In appoggio alle tesi di De Martino si sono dichiarati Bertoldi e Vittorelli. Il primo ha detto che « un eventuale rilancio del centro sinistra deve discendere da una valutazione delle soluzioni che la Dc offre al paese » ma questa valutazione va fatta « senza alcun patteggiamento pregiudiziale e senza imprevisti ». Vittorelli ha sottolineato che « non basta cambiare governo o capo del governo, ma si deve cambiare il tipo di collaborazione al governo. E finché la Dc non abbia rivisto i suoi metodi non sussistono le condizioni per ritornare al governo. L'ordinaria amministrazione con l'avvio socialista sarebbe un suicidio ». Questo suicidio lo vuol « commettere » tutti i « ceti » Ferri che, sulla linea di Nenni auspica la « continuità » del centro sinistra senza nemmeno una pausa di « disimpegno » e vorrebbe solo che lo guidassero « uomini nuovi » (Colombo?).

La direzione del PSU. Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione faticosa e di vecchia maniera. Secondo lui la causa della sconfitta del 19 maggio è da addebitare al « gioco deleterio » delle correnti, alla « unificazione condotta a metà » e alle « pessime condizioni organizzative » della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapponendogli le « punte di estremismo irrazionale » che a suo parere si manifestano nelle « tensioni politiche e sociali » del paese e ha invitato il partito « a non essersi dalle responsabilità dell'oggi », cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo « non resisterebbe un quarto d'ora ». Si tratterebbe soltanto di vedere « con quale programma, con quale spirito e con quali uomini » si può formare un monocolore. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro sinistra in termini molto diversi. Convergono ora sul punto specifico del « disimpegno » dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di una rinnovata collaborazione con la Dc, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro sinistra « nuovo », cioè non dominato dai moderati. Tanassi vede il « disimpegno » in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro sinistra e anche per andare al congresso con una « copertura » che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata. Egli considera

« grave e drammatica, ma non disperata » la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

La direzione del PSU. Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione faticosa e di vecchia maniera. Secondo lui la causa della sconfitta del 19 maggio è da addebitare al « gioco deleterio » delle correnti, alla « unificazione condotta a metà » e alle « pessime condizioni organizzative » della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapponendogli le « punte di estremismo irrazionale » che a suo parere si manifestano nelle « tensioni politiche e sociali » del paese e ha invitato il partito « a non essersi dalle responsabilità dell'oggi », cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo « non resisterebbe un quarto d'ora ». Si tratterebbe soltanto di vedere « con quale programma, con quale spirito e con quali uomini » si può formare un monocolore. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro sinistra in termini molto diversi. Convergono ora sul punto specifico del « disimpegno » dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di una rinnovata collaborazione con la Dc, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro sinistra « nuovo », cioè non dominato dai moderati. Tanassi vede il « disimpegno » in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro sinistra e anche per andare al congresso con una « copertura » che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata. Egli considera

« grave e drammatica, ma non disperata » la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

Tanassi ha definito il voto del 19 maggio « un duro ammonimento ». « In queste condizioni non è possibile partecipare ad un governo con la Dc » ma ciò « non significa ripulsa della politica di centro sinistra ». Anzi, dice Tanassi, « noi vogliamo salvaguardare la politica di centro sinistra ». Si tratta di lavorare per creare le condizioni che ne rendano possibile la ripresa « in vista della quale » la Dc dovrà meritarsi l'astensione socialista al monocolore.

La posizione della sinistra. Per la sinistra ha parlato Balzamo: « Passaggio all'opposizione e congresso straordinario sono le uniche decisioni necessarie. Le cause della sconfitta sono nell'affossamento dello spirito riformatore del centro-sinistra e nella unificazione dimostrata prematura nei tempi, sbagliata nei metodi, insoddisfacente e reticente nei contenuti politici e contraddittoria sul piano ideologico ». « Un congresso straordinario da tenersi a luglio ha detto Balzamo — dovrebbe rielaborare l'intera politica del PSU ». E' la stessa richiesta di Santi: « In questo congresso la maggioranza dovrà rendere conto del suo operato e venire quindi giudicata. Il vecchio elettorato socialista ha condannato i cedimenti, le rinunce, l'inesperienza del PSU, la rottura delle giunte di sinistra operata molte volte contro la volontà della base ». In appoggio alle tesi di De Martino si sono dichiarati Bertoldi e Vittorelli. Il primo ha detto che « un eventuale rilancio del centro sinistra deve discendere da una valutazione delle soluzioni che la Dc offre al paese » ma questa valutazione va fatta « senza alcun patteggiamento pregiudiziale e senza imprevisti ». Vittorelli ha sottolineato che « non basta cambiare governo o capo del governo, ma si deve cambiare il tipo di collaborazione al governo. E finché la Dc non abbia rivisto i suoi metodi non sussistono le condizioni per ritornare al governo. L'ordinaria amministrazione con l'avvio socialista sarebbe un suicidio ». Questo suicidio lo vuol « commettere » tutti i « ceti » Ferri che, sulla linea di Nenni auspica la « continuità » del centro sinistra senza nemmeno una pausa di « disimpegno » e vorrebbe solo che lo guidassero « uomini nuovi » (Colombo?).

La direzione del PSU. Alle 11,30 di ieri Nenni ha aperto i lavori della direzione socialista con una relazione faticosa e di vecchia maniera. Secondo lui la causa della sconfitta del 19 maggio è da addebitare al « gioco deleterio » delle correnti, alla « unificazione condotta a metà » e alle « pessime condizioni organizzative » della campagna elettorale socialista. Il congresso — ha aggiunto — deve portare al superamento di questa situazione. Detto questo Nenni ha dipinto un quadro artificioso del momento politico, ha parlato di un pericolo di destra contrapponendogli le « punte di estremismo irrazionale » che a suo parere si manifestano nelle « tensioni politiche e sociali » del paese e ha invitato il partito « a non essersi dalle responsabilità dell'oggi », cioè a rientrare subito nel governo. L'ipotesi di un monocolore — ha continuato — è da scartare. Un tale governo « non resisterebbe un quarto d'ora ». Si tratterebbe soltanto di vedere « con quale programma, con quale spirito e con quali uomini » si può formare un monocolore. Nenni ha concluso con una battuta demagogica: prima viene il paese, poi il partito. Persino Tanassi gliel'ha rimproverata.

De Martino e Tanassi si sono espressi a favore dell'uscita del PSU dal governo. E' noto che i due segretari pensano alle prospettive più lontane del centro sinistra in termini molto diversi. Convergono ora sul punto specifico del « disimpegno » dal governo ma con una differenza di motivazione che non è certo una sfumatura. De Martino, che pur si ostina a credere nella possibilità di una rinnovata collaborazione con la Dc, concepisce una posizione più autonoma del PSU tanto nei riguardi del governo da formare quanto della prospettiva. Egli chiama la Dc a dare la prova, con un governo monocolore, che essa è capace di riprendere poi un'esperienza di centro sinistra « nuovo », cioè non dominato dai moderati. Tanassi vede il « disimpegno » in funzione tattica per rafforzare nel tempo lungo la strategia del centro sinistra e anche per andare al congresso con una « copertura » che permetta ai socialdemocratici di dar battaglia.

Né De Martino né Tanassi vogliono per il momento un governo tecnico. Quanto al governo che pure dovrà costituirsi — dice De Martino — l'atteggiamento del partito dipenderà dal grado di impegno che esso porrà nella direzione da noi indicata. Egli considera

« grave e drammatica, ma non disperata » la situazione del PSU e afferma che bisogna correggere « alcuni fenomeni degenerativi » che hanno investito il partito « legati al fatto che il centro-sinistra si è venuto trasformando in centro sinistra moderato ». A suo giudizio « non esistono le condizioni di un'alleanza a sinistra », ma neanche la possibilità di « condividere responsabilità dirette di governo » da parte dc non si dimostra che l'epoca delle trattative e degli indirizzi moderati è finita. Occorre dunque una chiara iniziativa per modificare il quadro politico attuale e determinare una situazione nuova. Spetta alla Dc in primo luogo di dare questa dimostrazione di correttezza.

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti

Messaggi al PCI da tutto il mondo

A Milano l'Università è tenuta dagli studenti

Docenti della Cattolica denunciano la collusione tra rettore e fascisti